

Annexes

Annexe 1

Extrait de : E. ALBERI, *Relazioni degli ambasciatori veneti al senato durante il secolo decimosesto*, vol 3 serie 3, Florence, Società editrice fiorentina, 1855, pp.179-181.

E di anni 40 circa e di modo corpulento che non può star molto a cavallo, e certo credesi ch'egli fra qualche anno non lo potrà affatto, tendendo più presto all'augumento ma grassezza ch'egli ha, che altrimenti, per il superfluo e spesso mangiare e bere ch'egli fa fuori d'ogni misura, sendo troppo inclinato all'una e all'altra delle dette cose, e specialmente al vino; del quale egli continuamente ne vuole di diversi sorti. Di natura è lussuriosissimo, ma non può che tanto, così per la grassezza del corpo, come per la crapula. Ne per ciò resta di farsi condurre quelle donne e garzoni che gli piacciono, sia con loro soddisfazione o violentemente, non avendo rispetto a qualsivoglia sorte e sesso di persone, purchè satisfaccia al suo lascivissimo appetito. Il quale, già alcuni mesi, l'indusse a farsi condurre la moglie del quondam beglierbei della Natolia sotto colore che per la molta sua bellezza ella sommamente fosse desiderata dalle sue donne e figliuole, le quali finse che bramassero di vederla, facendone perciò far molta istanza al marito; il quale, come obbediente e libero da ogni sospizione, accettando questo invito per molto favore, la mandò prontissimamente. In luogo di che gli successe poi tutto il contrario : imperocchè ella mai non fu veduta dalle prefate donne, ma bene da Sua Altezza che, godolata dodici interi giorni, la rimandò poi al marito; il quale per essere stato trattato di questa maniera, deliberò di far quella vendetta ch'egli poteva, partendosi di notte con sette soli cavalli per andare a Costantinopoli e dolersene col serenissimo Signore. Il che riferito al detto Sultan Selim, egli di subito gli spedì dietro intorno a 60 delli suoi schiavi, con ordine che l'avessero a far retrocedere, e che ritrovandolo d'altro parere lo tagliassero a pezzi ; ond'esso beglierbei astretto di questo modo a ritornarsene, si venenò da se stesso, volendo più presto morire che vivere senza potersi risentire del torto a che ha ragione, come ha fatto a molte persone e ultimamente a due turchi, che andati a Costantinopoli per dolersi di lui al divano, o forse anco al serenissimo suo padre, furono con molte minacce scacciati dal magnifico bassà ; il quale per ogni buon rispetto volle anche dar avviso a sua Altezza di quel che questi avevano fatto, acciocchè ella si guardasse dal far più ingiustizia ad alcuno ; la quale, inteso quanto è sopra detto, ordinò che immantimente ritrovati fossero appiccati per la gola : il che subito fu eseguito con grandissimo dispiacere di quanti ebbero notizia di questo caso.

Extrait de : F. SANSOVINO et N. NELLI, *Sommario et alboro delli Principi Othomani*, Venise, 1567 et 1570 (2e édition).

Edition 1567

L'Imperio del Signor Turco è pervenuto a di nostri a ta gradezza, che le sue forze sono riputate incomparabili, e quasi ad un certo modo invincibili: onde non è se non bene ch'i Principi Christiani ne habbiano quella maggior cognitione, che più si può. Per questa cagione io scrissi gia l'Historia Universale dell'origine et Imperio de Turchi : e per l'avvenire ho sempre fatto qualche cosa in questa materia, si come la M.V. vede al presente per questo alboro : il quale, si come brevemente contiene in se le vite de Signori Othomani con loro proprii et veri ritratti, cosi mi è paruto convenevole di mandarlo fuori sotto il celebre nome della V.M. si perch' ella è stata Bailo a Constantinopoli con tanta satisfatione di questi nostri praestantissimi Senatori, e co tanta gratia de Signori di quella natione, e si perch'io sono già molti anni fa assettionato al suo molto favore. Le ricordo solamente questo, che doue si tratta de figliuoli di Soliman, che furono cinque maschi, avertisca che di tre soli si fa ricordo, percioche non vi era spatio dove improntare le belle e diligenti medaglie fatte da M. Nicolo Nelli mirabil disegnatore, e intagliator di rame, si come si vede. Et le ricordo ch'ella accetti il mio buono animo, proto per l'avvenire ad honorarla, poi che per cognitione di diverse cose del mondo, per prudenza, per grandezza d'animo, e per honorati gradi che le ha coceduto, e concedera sempre questa felicissima Rep. V. M. è notabile fra tutti gli altri di questa Città, alla quale humilmente bacio le mani. Di Venetia alli 2 di Marzo 1567.

Selim figliuolo di Solimano dopo la morte del Padre in Ungaria entrò pacificamente nel governo con buona gratia del suo popolo. E uomo pacifico e di buona mente: e si crede ch'il mondo s'habbia alquanto a riposare. Faccia Dio la sua volontà.

Edition 1570

Selim figliuolo di Solimano dopo la morte del Padre successe nel Imperio pacificamente. Si mostrava nel principio humano, quieto e di buona mente. Tuttavia ordina gran cose con grossissima armata va quest'anno 1570 contra Vinitiani.

Extrait de : N. ROSSI, *Italian Renaissance Depictions of the Ottoman Sultan : Nuances in the Function of Early Modern Italian Portraiture*, thèse de doctorat en Philosophie, présentée à l'Université de Colombie, 2013, pp.240-241.

Essendo andato il secretario del magnifico Bassà per il negotio del commandamento ottenuto da don Gioseffo, del qual scrivo per altre, trovandosi seco in camera Orombei e Rabi Salamon, Sua Magnificentia disse a detto Rabi che ricordasse ad esso secretario a scriver a Venetia delli ritratti delli Signori Ottomani, e di qualche Bassà ancora, e che intendeva che se ne trovan certo a Venetia di quelli di questi Signori, mostrando gran desiderio di haverli; il che essendo fatto intender et al secretario et a me dal detto Rabi, diedi ordine ad un giovane veronese, che si trova qui meco in casa, che si sforzasse di far la effigie del presente Serenissimo Signor, sì come ha fatto.

E così proveduto di un fornimento conveniente, e postala in una borsa d'oro, la mandai ad esso magnifico Bassà per il medesimo secretario, et insieme per Orembei, il quale havendo veduto prima il detto ritratto, et essendosene molto compiaciuto, volse esso portar questa nova a Sua Magnificentia, e dimandar quando si haveva da portargliela; la qual rispose allegramente che se la portasse la mattina susseguente. Il qual ritratto, veduto dal lei, mostrò di restarne molto soddisfatta, e con molto piacere che possi esser venuto fatto al pittore di farlo tanto simile al naturale. E voltasi al suo Casnadar Bassi, e dicendo: "bene, bene," lo tolse; e, per quanto ho poi oggi inteso, l'ha mandato al Serenissimo Gran Signor nella medesima borsa, e glielo ha mandato come cosa havuta da me. Et ha affermato Sua Magnificentia pubblicamente che li sarà gratissimo.

Quanto al desiderio delli ritratti di questi altri Signori, mostrandolo ella grande, credo che sarà benissimo a soddisfarla, potendosi. Io vidi, altre volte, nella casa di Titiano, fra le reliquie delle sue pitture, un ritratto di Solimano a cavallo in una tela vecchia e negletta, che si potrà haver facilmente; et intendo ch'è molto simile.

Quello del Sultan Selim potrà haver alcuno delli clarissimi precessori, e si potrà mandarmi la copia qui, fatta di bona mano. Se qualch'un altro anche si potesse haver, sarà carissimo. Et quanto alli Signori più vecchi, si faranno qui d'avviso, sì come par anche che contenti il Magnifico Bassà, pur che li due o tre ultimi, che sono stati conosciuti da alcuni di que' che vivono, siano simili ai naturali. Vostra Serenità sia certa che con poca cosa darà gran satisfatione a Sua Magnificentia et, per quello che'io credo, maggior a questo Signore, ad

istanza del quale io tengo per fermo che siano ricercati con tanta instantia. Dalle vigne di Pera
di 20 di settembre 1578.

Extrait de : ANONYME, *Et ultima desperatione de Selim Gran Turco per la perdita della sua armata, il quale dolendosi di Occhiali, e di se stesso e d'altri, racomta cose degne d'esser intese. Con un Dialogo di Caronte a Caracosa, e altre compositioni piacevolissime nel medesimo genere*, vers 1575.

Ola Caron che fai ? arriva presto.
Voi sete tanti, ch'oggi haurò, che fare.
Ti dico vien hormai, più non tardare
Priach'aggiunga qui ancora il resto.
Tu dimostri al parlar molto rubesto,
Dimmi chi sei ? Se non ch'io lascio stare.
Caracosa son'io gia Re del Mare.
Ah traditor crudel, Ah dishonesto ?
Non ti allargar Caron, ch'io non son vivo,
Che per Selim io vò giù nel profondo
Carco di pene, e di speranza privo;
Di la non passerat, che altro pondo
Voglio che'l tuo, che mi sei tanto a schivo
Quanto abhorristi tu il bel del mondo,
E col viso giocondo
Ti dico vò sassin penando eterno,
Perché odiato sei fin ne l'Inferno
E se'l ver pur discerno
Io aspetto Ochiali, co'l tuo Signore
Selim Turco crudel, e traditore,
Che per il gran dolore
De l'Armata sua presa, e rotta in Mare.

Io so che lui si vuol tosto appiccare
Dunque lo vò aspettare
Insieme con li suoi Bassà ancora
E poi tu bestia passerai all'ora
Barzeletta sopra la vittoria de' Christiani,
Viva viva i Christiani,
ch'in un terzo di zornade
a sti mori Tirchi cani
gli ha strussia tutta l'armada,
fra l'onde presa, e brusada,
vol ghe ne scampa do sani,
viva vivaci i Christiani.
Oramo Turco fa notar
In la to lengua sasina
Che adi sette Otubrio in mar
Il di de Santa Giustina,
ti habu la mazor ruvina,
che sia sta za mille anni,
viva viva gli Christiani,
Questa si e sta una vittoria
Te so dir che porta lazo
Perché i toi pieni di boria,
con assai galie avantazo
xe sta rotta, e si ha bu el sazo
si Spagnoli e Italiani,
Viva viva i Christiani,

Se ti e sta tegnu valente
Alle volte da'quali h'un,
le perché ti ha tanta zente
che se cento contra un,
ma del par no ghe nessun'
che te stima, e ti t'inganni,
Viva viva i christiani.

Finis

Extrait de : E. H., GOMRICH, « Celebrations in Venice of the Holy League and of the Victory of Lepanto », dans *Studies in Renaissance and Baroque Art*, 1967,

12. Nel montar alla dritta si scopriva

Quel manigoldo rinegato cane

Caracossa, ché 'l ciel tanto abhoriva,

E il mondo l'opre sue, tanto profane,

Che da un che 'l mirava si stupiva

Di modo tal, che le sue membra insane

Eran rimase tronche in varii pezzi

Nel mar, acciò mai più non se ne avezzi.

13. Pallido smorto e brutto un diavol pare,

Proprio in vederlo par facci paura

Chi vien si al vero vivo assimigliare

Creggio ben che l'inferno e la natura

Un'altro simil si peggior non fare

Il pò; una si brutta creatura

Pallido e smorto venne, e si stupiva

Caronte in faccia, e d'odio il cor bolliva.

14. 'Chi è costui (ahimè) si empio ladro'

Grida, e con furor la barcha caccia

A l'altra riva in se 'si ben lo squadro'

Disse costui, 'che ben l'ho visto in faccia

E quel Giotton [16] che dal suo Athil abadro

Risona il traditor [17] o vil cagnaccia

Bestia, non menter sù, ch'un altro inferno

Peggior per te bisogna e fuoco eterno'.

15. Il miser con furor si crucia grida

Che l'eterna giustizia gli tormenta.

Caronta di passarlo non si fida,

Onde tra se ne geme, e si lamenta

'Anima ladra, tu sei tanto infida'

Disse, poi con furor al collo centa

S'attrova ardente tutta una cathena,

De ferro e fuoco, al rondo il caccia e mena.

16. Tal ivi alla sinistra appare in forma

Del ponte in alto L'occhiali, si vede

Gli occhi a sborriti, che non par che dorma,

Gli occhiali al naso e mira questa herede

Quella altra di Giesù, e la sua forma

Canina e giusta [20] - e tra se questa sede

Di Venetia, si degna, e si famosa,

Ch'al mondo sopra a l'altre e gloriosa.

17. Vede alle volte gli occhi allocio [21] gira

Di si brutta figura, par spavente

Dopo ripieno e acceso di tant'ira

Ch'el petto, il core, e gli occhi se ne sente

Poi pian ne geme, e piange, e ne suspira,

Che per un can sia morta tanta gente,[22]

Poi prega il suo Macon,[23] che gli occhi d'argo

Gli dia che a christian possa far largo.

21. L'ornamento del velo e di natura

Qui gloriosamente allarga e spande
La magna nobiltà. Al suo ciel fura
Tutto il suo bello ch'ei hà ne suo bande.

Di l'una più di l'altra creatura
Gentil Donna si vede, che par mande
Iddio dal cielo in terra qui frà noi
Da non mancar giamai ne tempi suoi.[25]

22. Li adorni maranzar [26] con somma gloria

Han di lor data al mondo honor e fama
Allegrezza di si alta vittoria
Ch'uno a può l'altro, ed dio nel ciel gli chiama

Quanta di lor poi lassaran memoria!

E sempre verde è la sua Aurea rama

E cinti de feston suoi lochi adorni

Dove ogni Musa par ch'indi soggiorni.

23. Tutti in honor di Dio, sempre laudando

Suo alto nome, e sua divina essenza

Con tutti i Santi suoi glorificando

Di l'un, e l'altro sua alta prudenza,

Il gran Santo Leon cui sempre amando

Vien sua fiola, ne pò un'ora senza

In cor tenerla, e prega il sommo Iddio

La guardi e salvi da tormento rio.

24. Questa è colei ch'el gran scettro gemmato

Ha cinto in fronte alla christiana croce

Questa è colei da ogni gran pirratro

Ha'l gran mare Adriatico, e sua foce,
Tutto netto indi, e tutto ben purgato;
E chiamata da iddio con viva voce
Pe'l gran sostegno suo, e chiave fatta
Di quella sempre immacolata, e intatta.

25. Del mar Regina, e resto nunque posso
Cacciar la vela in mille viva carte.[27]

La veggio eterna in ciò mio cuor e mosso
D'affecion ripieno, hor fatta à arte
Hò visto una pittura in bianco e rosso
Depinta e mover gli occhi d'ogni parte
Tal in vederla un gran stupor pareo
Simil a quella della gente hebreo.[28]

26. Dentro del palco poscia, la Regina
Del cielo e terra, stella e chiara luce
Ho vista in tela d'or, tanto divina
Quanto esser pò, come signora e duce
Del tutto e vaga stella matutina.

Beato è quel ch'appresso à lor conduce
Suo netto cor, e tanto adorna e bella
Più che non è nel tiel ciascuna stella.